



669



- 1 - Sant'Anna di Costigliole d'Asti (AT).
Giovanni Ferro nasce il 13 novembre 1901.
- 2 - Nervi (GE).
Il 5 agosto 1912 entra nel Collegio Emiliani dei Somaschi a Nervi.
- 3 - Roma.
Nel 1917 è inviato a completare la formazione filosofico-teologica nella Città Eterna. Il 7 ottobre 1919 inizia il noviziato nella Congregazione dei Somaschi e l'anno dopo fa la prima professione.
- 4 - Rapallo (GE).
Il 14 marzo 1924 emette la professione perpetua.
- 5 - Chiavari (GE).
L'11 aprile 1925, nella Cattedrale di Chiavari, è ordinato sacerdote.
- 6 - Casale Monferrato (AL).
Dopo varie tappe a Vigevano, Pescia e Cherasco, il 1° luglio 1931, P. Ferro è inviato a Casale Monferrato.
- 7 - Como.
E poi trasferito al prestigioso Collegio Gallio di Como, dove nel 1938 diventa rettore.
- 8 - Genova.
Nel 1945 è nominato Parroco di Santa Maria Maddalena a Genova. Nel 1948 è eletto Provinciale dei Somaschi. Nel settembre 1950, da Pio XII, è nominato Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova; la consecrazione episcopale avviene il 29 ottobre 1950 nella Cattedrale di Genova.
- 9 - Reggio Calabria e Bova.
Un mese dopo, mons. Ferro prende possesso della sua nuova missione. Sarà un pastore forte e sensibile, dalla vita esemplare di povertà e generosità; mite e coraggioso operatore di pace; promotore concreto della dignità dell'uomo; grande organizzatore dell'apostolato laicale. La sua attenzione si concentrerà verso i più poveri, i più deboli, mettendosi al fianco dei giovani e dei lavoratori, in particolare durante i moti di protesta dell'estate-autunno del 1970. Per limiti canonici d'età, a novembre del 1976, presenta le dimissioni e si trasferisce a Roma nella Casa generalizia dei Somaschi. Ritournerà a Reggio Calabria nel 1978 per "morire ed essere sepolto là". Il 18 aprile 1992, mons. Ferro si è addormentato nel Signore.

€ 4,00

ISBN 978-88-6671-474-3



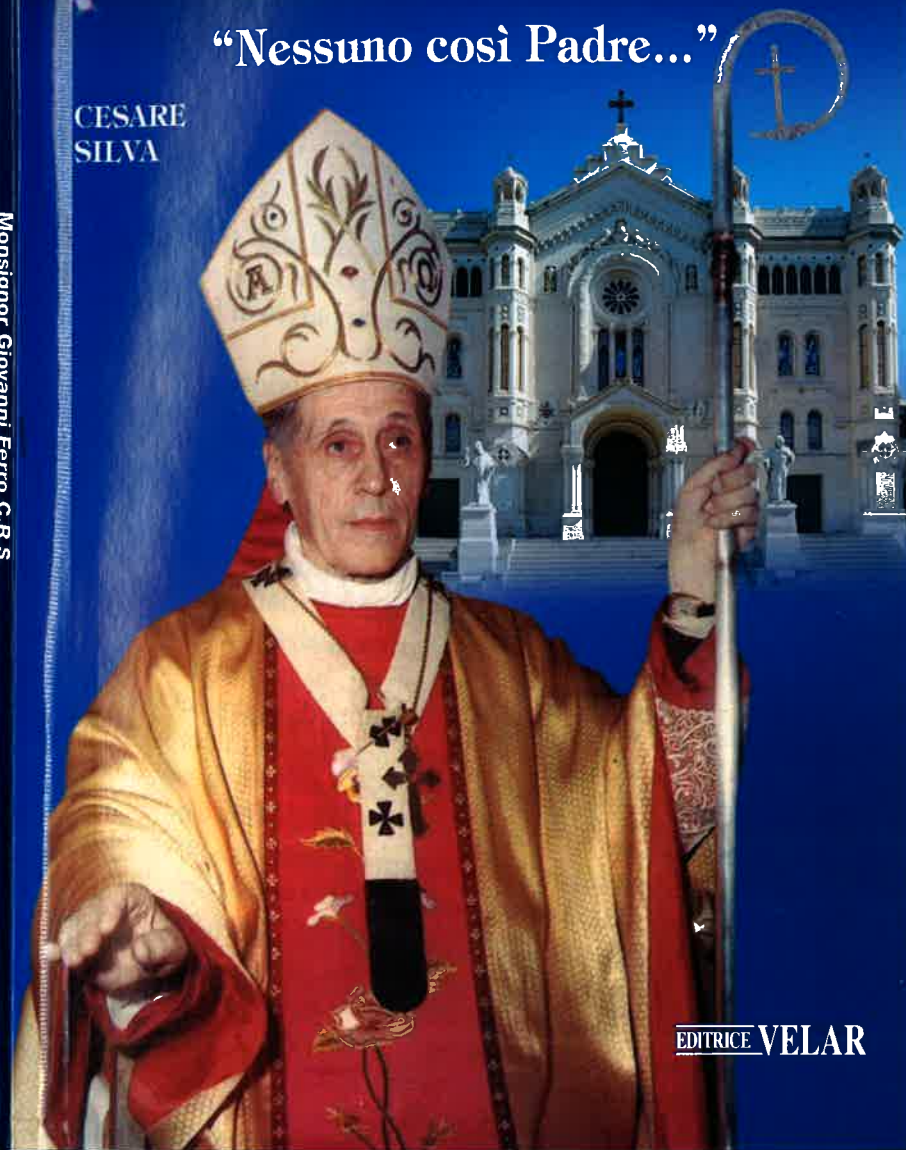
9 788866 714743

Monsignor Giovanni Ferro C.R.S.

Monsignor Giovanni Ferro C.R.S. Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova

“Nessuno così Padre...”

CESARE
SILVA



EDITRICE VELAR

Don Cesare Silva, nato a Vigevano (PV) il 21 giugno 1979, dopo la maturità classica entra nel Seminario Vescovile di Vigevano e viene ordinato presbitero il 5 giugno 2004. Dopo due anni come Vicario parrocchiale a Gropello Cairoli diventa alunno del Pontificio Seminario Lombardo a Roma completando gli studi presso la Pontificia Università Gregoriana e consegue il Dottorato in Storia della Chiesa nel 2012. Tornato in diocesi è stato parroco e moderatore dell'unità pastorale di Breme, Sartirana Lomellina, Semiana e Valle Lomellina. Attualmente è Prevosto di Cassinovo e Assistente diocesano di Azione Cattolica. Giornalista pubblicista, ha all'attivo numerose collaborazioni con istituzioni di ricerca e varie pubblicazioni in riviste e monografie nell'ambito della storia ecclesiastica e della storia locale.

Cesare Silva

Monsignor Giovanni Ferro C.R.S.

**Arcivescovo di Reggio Calabria
e Vescovo di Bova**

“Nessuno così Padre...”



In copertina:

*In primo piano: Mons. Giovanni Ferro C.R.S.,
Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova.
Sullo sfondo: Basilica Cattedrale di Reggio Calabria,
dedicata a Maria SS. Assunta.*

EDITRICE VELAR

TESTO
Cesare Silva

COORDINAMENTO
Postulazione Diocesana della Causa di Canonizzazione
Curia Metropolitana di Reggio Calabria

RICERCA ICONOGRAFICA
Diac. Cosimo Romeo

GRAFICA
ArancioneArt

REDAZIONE DI ROMA
Enrica Carioni
enrica.carioni@alice.it

© 2017 Editrice VELAR
24020 Gorle (Bg)
www.velar.it
ISBN 978-88-6671-474-3

Distribuzione in libreria a cura dell'Editrice VELAR

Tutti i diritti, di traduzione e riproduzione
del testo e delle immagini
eseguite con qualsiasi mezzo,
sono riservati in tutti i Paesi.

I.V.A. assolta dall'Editore ai sensi dell'art. 74, 1° comma,
lettera C, D.P.R. 633/72 e D.M. 09/04/93.

Prima edizione: ottobre 2017

Stampato in Italia
La Stamperia di Gorle (Bg)



Presentazione dell'Arcivescovo Giuseppe Fiorini Morosini

Mons. Giovanni Ferro (1901-1992), religioso somasco, approdò a Reggio Calabria il 2 dicembre 1950 nella veste di Arcivescovo Metropolita e Vescovo di Bova.

Lui, piemontese, si immerse profondamente nella Calabria, assumendo tutto il suo tessuto vitale, la sua cultura, la sua capacità di accoglienza e anche le sue croci e le sue sofferenze. La Calabria divenne la sua nuova terra e lo scenario vitale della sua missione episcopale, svolta con disinteresse e amore evangelici. Come il sommo Sacerdote della Lettera agli Ebrei (2,17-18), egli seppe incarnarsi nel popolo che gli era stato affidato, e seppe essere capace di condivisione e di compassione.

Il carisma della sua consacrazione religiosa somasca, che guarda al mondo dell'educazione come al campo privilegiato per l'annuncio evangelico, illuminò il suo stile di Vescovo, che si diede tutto a tutti, soprattutto a ragazzi e giovani bisognosi, testimoniando assieme ad una fede profonda una carità operosa, costruendo, così, attorno a sé unità e pace. Il gesto tipico delle braccia allargate nel segno dell'accoglienza amorevole è rimasto impresso nel cuore dei Reggini.

La sua statura fisica, alta e slanciata, unita alla spiritualità che irraggiava dal volto, incuteva rispetto e timore reverenziale in quanti lo incontravano. Il suo incedere nobile e semplice e la sua dignità episcopale erano segnate da pudore e riservatezza, che si illuminavano reciprocamente, perché sempre



“rivestito di Cristo” (Rm 13,14). L'autorevolezza della sua persona e l'intensa vita interiore, che irraggiava dal suo volto e manifestava la sua costante comunione con Dio, coltivata attraverso la preghiera assidua, affascinavano quanti lo incontravano, che si sentivano così subito attratti dalla sua bontà e amorevolezza. Da tale bontà e delicatezza nel tratto non andavano disgiunte un'amabile severità e austerità, che spingevano alla riverenza: quella dovuta agli uomini di Dio, cioè ai santi.

I suoi orizzonti pastorali non erano mai angusti e circoscritti. Si muoveva sempre su spazi di comunione ecclesiale. La sua fedeltà allo Spirito lo rese evangelicamente libero rispetto ad ogni condizionamento economico e politico, come si è visto nei fatti di Reggio degli anni '70. Parco di parole, misurato nelle sue relazioni, ma sempre paterno ed amabile. Si connotava come pastore “povero” evangelicamente ed effettivamente, sempre incarnato e distaccato, come gli uomini santi.

Portava nell'animo i suoi sacerdoti, che amava e stimava di vero cuore, anche se era molto sobrio nel manifestare i suoi sentimenti. Sapeva soffrire per ognuno di loro e per tutti, mostrando sempre, anche quando doveva esercitare la funzione paterna della correzione, una grande delicatezza paterna. Richiamava sempre all'unità, che lui stesso sapeva veicolare con i suoi atteggiamenti e le sue decisioni. Insisteva molto perché il presbiterio diocesano sentisse nel cuore, e visse realmente, la piena comunione ecclesiale nei gesti concreti e attraverso l'amicizia fraterna.

Subito dopo la sua morte, avvenuta il 18 aprile 1992, Don Filippo Curatola, Direttore del settimanale diocesano “L'Avvenire di Calabria”, in un articolo spiegava così i motivi del grande amore nutrito dal Popolo di Dio verso il suo Pastore: “Io credo che l'amore dei reggini per Lui fu soprattutto dovuto al dono più grande che egli fece, un dono che la gente attendeva da sempre e che attende ancora... Mons. Ferro diede alla gente Dio! La gente ha sete di Dio. Nel vescovo, nel prete, nel cristiano la gente vuole vedere soltanto la trasparenza di Dio. Tutto il resto è nulla”.

✠ **Giuseppe Fiorini Morosini**

Arcivescovo Metropolita di Reggio Calabria-Bova

Dai colli astigiani una vocazione di carità

Diceva un grande Santo torinese, Giuseppe Benedetto Cottolengo, che i cavoli per diventare belli vanno trapiantati: così il Signore nei suoi imperscrutabili disegni aveva stabilito che il pastore buono di Reggio Calabria dovesse nascere sui colli dell'Astigiano. Giovanni Ferro nacque il 13 novembre 1901, nella frazione Sant'Anna di Costigliole d'Asti, comune formato da molte borgate sparse tra colline dai declivi dolci, in un paesaggio uniforme di profili e di boschetti intervallati da vigneti e campi; anche d'estate una sottile nebbiolina al mattino ovatta i rumori e i colori di queste vallate. È tutto così diverso da quella Calabria meravigliosamente contraddittoria, fatta di scogli sul mare cristallino e di cime innevate, di orridi bui e di soleggiati piani. A quei tempi la campagna astigiana era intensamente coltivata e vissuta in ogni contrada da una popolazione lavoratrice e silenziosa, tenace e discreta. Giovanni è il sesto di sette fratelli, e i genitori gestiscono un negozio di alimentari; gente



Costigliole d'Asti (AT).

Luogo di nascita del Servo di Dio mons. Ferro, con il castello e la chiesa parrocchiale di Nostra Signora di Loreto (foto in alto, facciata).





Costigliole d'Asti (AT).
Chiesa
parrocchiale di
Nostra Signora
di Loreto,
navata centrale.



*San Gerolamo
Emiliani
(1486-1537),
dipinto
di Achille
Zambelli, 1912.*

semplice e religiosa. Frequenta regolarmente le funzioni parrocchiali, anzi vi è particolarmente assiduo, e dal parroco, don Luigi Carpignano, apprende la devozione al patrono della gioventù cattolica, San Luigi Gonzaga, che l'accompagnerà tutta la vita. Impara presto a pregare e anche a vivere piccole penitenze e mortificazioni: incontra un Cristianesimo solido ed esigente. Come sempre accade nelle vocazioni precoci, è il parroco che coglie in Giovanni, in quel ragazzino umile, educato, semplice con tutti, i germi della chiamata. Capisce che dietro la pietà e i gesti misurati e devoti non c'è un santino di carta, ma un cuore buono che il Signore custodirà perché porti frutti preziosi per il bene del prossimo. A dieci anni, finite le scuole elementari, frequentate al paese, si pone il problema di proseguire o meno gli studi; il ragazzo è molto intelligente e il parroco esorta i genitori a non sprecare il dono ricevuto. Le scuole pubbliche sono lontane e costose, e anche il Seminario minore sembra una soluzione poco pratica. Viene in aiuto uno zio materno, da pochi anni sacerdote nella Congregazione dei Somaschi, Padre Cesare Tagliaferro, che era Rettore del probandato di Nervi.

Somasco

Il 5 agosto 1912 il piccolo Giovanni giunge a Nervi per entrare al Collegio Emiliani di quella cittadina vicina a Genova. C'è tanto sole e l'orizzonte del mare pare infinito; la brezza che scende dai monti rende piacevole il caldo di agosto anche tra le mura un po' fredde e severe della casa dei Somaschi. Sono essi dei religiosi che prendono il

nome da un paesello (ancora in diocesi di Bergamo) sopra il lago di Lecco che qualcuno dice essere il luogo del castello dell'Innominato di manzoniana memoria. In una casa diroccata l'8 febbraio 1537 si era addormentato nel Signore un giovane nobile veneziano, Gerolamo Emiliani; era morto stanco, soccorrendo gli appestati con alcuni compagni, che avrebbero dato vita ad una Congregazione di Chierici Regolari approvata dal Papa San Pio V più di trent'anni dopo, nel 1568. L'Emiliani aveva lasciato tutto per farsi tutto a tutti, travolto dalla carità di Cristo che l'aveva voluto servitore dei più poveri e abbandonati. Un suo amico, il Cardinale Carafa (poi Papa col nome di Paolo IV), l'aveva incoraggiato ad occuparsi degli orfani maschi di cui nessuno sembrava prendersi cura. Il Signore aveva così indicato la strada del carisma del fondatore: l'educazione e la cura degli orfani.

I Somaschi, superata la prova della dispersione per le inique leggi oppressive prima di Napoleone (1810) e poi del Governo Subalpino (1867), avevano ritrovato nuovo vigore proprio negli anni della fanciullezza di Giovanni Ferro, guidati dalle meraviglie della Provvidenza nella tenace fedeltà al carisma del loro fondatore.



*Stemmi della
Congregazione
dei Padri Somaschi.*



*"Vita Somasca"
periodico dei
Padri Somaschi.
Numero dedicato
a mons. Ferro.*

Genova-Nervi.
*Collegio Emiliani,
Giovanni Ferro
vi entra nel 1912
come postulante.
Vi ritornerà
nel 1925 come
insegnante.*



Padre Giovanni Ferro C.R.S. emette i voti religiosi perpetui. Chiesa di San Francesco in Rapallo (GE), 14 marzo 1924.



Roma.
Basilica di Sant'Alessio all'Aventino, vi emette la prima professione l'8 ottobre 1920.

A Nervi avevano aperto nel 1891 un collegio nel quale i giovani aspiranti potevano frequentare i corsi ginnasiali e intanto maturare la vocazione facendo esperienza della vita religiosa con le sue ascese spirituali e insieme i sacrifici di una vita donata a Gesù e spesa per i fratelli. Poiché dimostra di essere ben versato negli studi, i Superiori lo destinano a Milano nel 1915 come alunno del Collegio Leone XIII, retto dai Gesuiti, dove può terminare il corso liceale e conseguire la maturità.

Verso il sacerdozio

Nel novembre 1917, nel pieno della Prima Guerra Mondiale, il chierico si trasferisce a Roma per iscriversi alla facoltà di filosofia presso la Pontificia Università Gregoriana, che è la più importante facoltà teologica del mondo cattolico, con studenti provenienti già allora da tutto il mondo. L'istituto retto dai Gesuiti, sfrattati dai Piemontesi – entrati a Roma nel 1870 – dallo storico palazzo accanto alla chiesa di Sant'Ignazio, non aveva ancora la grandiosa sede sorta ai piedi del Quirinale, ma si trovava a palazzo Borromeo, non lontano da fontana di Trevi. Fu assegnato alla casa che i Somaschi avevano a Roma (essendo stati privati del complesso di largo Argentina) sul colle Aventino, presso la basilica di Sant'Alessio, in uno degli ambienti più incantevoli della Città Eterna. I bambini ciechi assistiti dai Somaschi non potevano immaginare lo splendore della veduta dal colle di Roma che sembra tutta compresa con le sue cupole, le terrazze, le infinite memorie sedimentate nei secoli. Per Giovanni è una scoperta emozionan-

te, ma non un'occasione di distrazione dai doveri dello studio e della pietà. Il 7 ottobre 1919 inizia il noviziato: un anno dopo la basilica romanica accoglie l'emissione dei voti semplici di Giovanni Ferro. Ormai è sicuro della scelta dello stato di vita e prosegue nel cammino di formazione in modo edificante. Umile e schivo per temperamento, non manca di una personalità forte, che rende le sue virtù umane e spirituali ancor più apprezzabili. Nell'autunno del 1923 i chierici della Congregazione si trasferiscono, per completare gli studi teologici, nel Seminario Arcivescovile di Genova: ormai i passi si fanno più spediti verso la meta. Nella chiesa di San Francesco a Rapallo, sede di un prestigioso collegio somasco, il 14 marzo 1924 il chierico Ferro emette la professione perpetua: è ormai un religioso a tutti gli effetti. L'11 aprile 1925, nella Cattedrale di Chiavari, riceve l'ordinazione sacerdotale.



Rapallo (GE).
Chiesa di San Francesco (navata centrale).

Cherasco (CN).
I Superiori della Congregazione somasca con i Novizi, anni 1920-1924. Nel cerchio è indicato il novizio Giovanni Ferro.



Dinamico e amorevole sacerdote somasco



*Padre Giovanni
Ferro C.R.S.
ordinato presbitero.
Cattedrale di
Chiavari (GE),
11 aprile 1925.*



*Cherasco (CN).
Santuario della
Madonna
del Popolo e
Seminario dei
Padri Somaschi.*

Lpreti religiosi, a differenza dei secolari, hanno un orizzonte di apostolato ben più vasto dei confini di una diocesi, e sanno di dover tenere la valigia sempre pronta, perché lo spirito di povertà e di obbedienza li accompagna laddove le necessità della Congregazione si fanno presenti. Anche Padre Giovanni Ferro è nelle mani dei Superiori. La prima destinazione è Vigevano, cittadina lombarda che stava iniziando in quegli anni l'espansione industriale che l'avrebbe portata a divenire capitale della calzatura. Un sacerdote santo, don Ambrogio Ceriotti, aveva fondato l'istituto dei Derelitti, raccogliendo ragazzi orfani o affidati da famiglie disgraziate, per insegnare loro un mestiere, e alla morte aveva disposto che fossero proprio i Somaschi a raccoglierne l'eredità. Padre Ferro è a Vigevano nell'anno 1926, giusto per l'inaugurazione della statua bronzea eretta dai benefattori di don Ceriotti davanti al santuario della Madonna di Pompei, tanto ricco nei marmi e nelle pitture quanto l'amore e la carità di quel prete povero per i ragazzi poveri. L'anno dopo lo troviamo a Pescia, al collegio Emiliani: dalla pianura alle colline del Pistoiese è tutto diverso, ma il buon religioso sperimenta che il suo cuore e il suo posto è dovunque l'obbedienza lo porti. Pochi mesi di servizio nella bella cittadina toscana e poi, nel settembre dello stesso anno 1927, a Cherasco. I Somaschi avevano un collegio prestigioso in un palazzo grandioso (ora

adattato ad albergo di lusso...) annesso al Santuario della Madonna del Popolo, dove si venera un'immagine miracolosa della Vergine in una delle più sontuose espressioni del barocco piemontese. Tanta bellezza si ritrova nelle strade del borgo costruito su un altopiano circondato dalle colline del Monregalese e dalle montagne più lontane, come a chiudere entro una scenografia naturale un palco fatto di palazzi medievali e chiese barocche nel cuore del Piemonte meridionale. Padre Ferro ha appena ventisei anni ma è già pronto per dirigere il convitto formato da poco più di sessanta alunni delle elementari e del ginnasio e da una ventina di giovani postulanti. La giovinezza non è sempre un male, specie se bisogna avere a che fare con i giovani: l'importante è amarli come ama il Signore per condurli a Lui. Nel frattempo con due confratelli si iscrive alla Facoltà Teologica di Torino e, nel maggio del 1931, P. Ferro consegue la laurea in Teologia. Intanto fa il maestro di quarta e quinta elementare, e si adatta a tante incombenze umili: del collegio è "ministro" che vuol dire "servitore". Anni dopo, a capo di una arcidiocesi comprenderà in pieno le parole di Gesù: "Chi vuole essere il primo tra voi sia l'ultimo e il servo di tutti" (Mc 9,35).

Rettore a Casale Monferrato

Il 1° luglio 1931, P. Ferro giungeva a Casale Monferrato, la gentile capitale del Monferrato, placida con le sue torri sul fiume Po che lambisce le belle colline che le fanno corona: non molto lontano è la terra natale. Casale raccoglie, nei mercati settimanali e nelle fiere, le genti



*Cherasco (CN).
Statua della
Madonna
del Popolo.*



*Casale
Monferrato (AL).
Chiesa di Santa
Caterina, sede
delle monache
domenicane.*



Casale Monferrato (AL).
Collegio "Trevisio".
Padre Giovanni
Ferro vi giunge nel
1931 come Rettore,
e vi rimane fino
al 1938.

del Monferrato e della Lomellina raccolte nella grande piazza davanti al castello. In un angolo è una bella chiesa barocca con una grande cupola che fu sede di un monastero di monache domenicane fiorentissimo. Cacciate le suore da Napoleone, il Municipio ne fece un collegio che si chiamò Trevisio, dal palazzo che aveva ospitato le prime religiose, e dopo la burrasca chiamò i Somaschi. Le odiose leggi sabaude del 1866 sfrattarono i religiosi che, nel 1930, il Comune richiama a dare nuove vigore all'istituzione. I Superiori scelgono P. Ferro, non ancora trentenne, come primo rettore. Le cose da fare sono molte: bisogna assicurare disciplina e insegnamento di primo livello ai convittori, per lo più provenienti dai paesi della collina e della bassa, ma soprattutto è necessario per lui accompagnarli a crescere nella formazione umana e cristiana. Appena arrivato, con l'aiuto dei confratelli e il consenso dell'allora Vescovo di Casale, mette in piedi il noviziato delle "Suore Somasche", fondate nel 1680 e fino ad allora limitate al servizio presso una parrocchia di Genova. Padre Ferro presto si dimostra un buon direttore spirituale non solo per i ragazzi ma anche per coloro che frequentano la chiesa pubblica e trovano nel giovane religioso una guida sicura e coinvolgente. Nel dicembre 1931 scrive per le novizie un regolamento di vita interiore che ha un motto, che sembra scritto per lui, nel rispecchiare il motto dell'Apostolo Pietro (1Pt 5,3) *"Ex animo forma gregis"* (dal cuore del pastore il gregge trova lo stile di vita): "Siate semplici, umili, liete nel Signore".

A Como nel turbine della guerra

Anche a Casale P. Ferro non doveva piantare radici: le capacità organizzative ma soprattutto umane non sfuggono ai Superiori della Congregazione che stabiliscono il suo trasferimento a Como. Il Collegio Gallio è una delle istituzioni educative italiane più antiche e prestigiose: fondato da un Cardinale nel Cinquecento, fu fin dalle origini affidato ai Somaschi che vi tennero anche il Seminario diocesano. P. Ferro deve mettersi subito al lavoro con intelligenza e tenacia perché l'istituzione sta conoscendo un periodo di difficoltà.

I risultati scolastici sono un obiettivo primario nel metodo somasco ma si inseriscono in un progetto di crescita integrale della persona: il rettore è un padre, lo studio e la disciplina sono le conseguenze di un approccio tutto speciale e, per questo, davvero efficace. Paternità, per P. Ferro, è lo stile di chi vuol bene ai ragazzi, e quindi esige da loro il massimo, guidandoli al senso di responsabilità per diventare buoni cristiani e buoni cittadini, come diceva un grande Educatore dell'Ottocento. P. Ferro è molto esigente nella disciplina, ma i ragazzi capiscono che fa solo il loro bene, e in ogni atto traspare l'umiltà e la paternità del buon educatore.

Assunto il rettorato a Como nel 1938, la guerra doveva fare conoscere di lì a poco la terribile realtà dei feroci bombardamenti alleati sulla città, il pane razionato, la tragedia degli sfollati e dei perseguitati.

Il giovane Rettore riesce a nascondere e a procurare documenti falsi a ragazzi ebrei come a parenti di Mussolini: la carità non ha confini e non ha limitazioni.



Como.
Collegio "Gallio".
Padre Ferro viene
nominato Rettore
nel 1938 e vi
rimane per tutto
il periodo della
guerra fino
al 1945.

San Gerolamo Emiliani aveva insegnato non per niente ad amare e proteggere gli innocenti. P. Ferro, nonostante il tratto umile e discreto, è un organizzatore tenace e puntuale, e riesce a organizzare in poco tempo sezioni liceali parificate, superando molte contrarietà grazie anche all'ascendente che in breve tempo riesce a conquistare presso le autorità e la società civile. Nel quadro dell'immensa opera di assistenza, realizzata dalla Chiesa in Italia e in Europa con l'attività silenziosa e straordinariamente capillare di preti e suore per l'impulso e l'esempio del pontefice Pio XII, il Rettore del Gallio è in prima linea a Como in stretta collaborazione con il Vescovo, mons. Macchi. Per la carità del Papa, destinata alle popolazioni più colpite dalla guerra, P. Ferro riesce a racimolare una somma molto grande: sembra che a lui non si possa dire di no...

Il collegio è un luogo piuttosto discreto e chiuso a sguardi inopportuni, nel quale si possono compiere azioni di salvataggio e organizzare aiuti per la povera gente, ma

Como, 1945.
Padre Giovanni Ferro, Rettore del Collegio "Gallio", con il gruppo sportivo degli studenti.



sono ancor più la carità spicciola, le privazioni, la protezione paterna, che restano impresse nel cuore degli alunni.

Visti i pericoli dei bombardamenti le scuole sono trasferite in quattro paesi vicini, in strutture di fortuna, per non far perdere l'anno scolastico: l'azione è infaticabile e continua.

Giusto il tempo di salvare il collegio (le scuole erano frequentate da più di ottocento alunni) dal sequestro del complesso per alloggiarvi un ospedale militare nel febbraio 1945, e per P. Ferro è già giunto il momento di un nuovo trasferimento.

Parroco a Genova

L'estate del 1945 passa veloce a Como: c'è molto da lavorare per alloggiare quanti hanno perso la casa per i bombardamenti, per fare ripartire una città di confine duramente provata, per ridare speranza pur tra le privazioni e le insicurezze del momento. P. Ferro è in partenza, ma con niente è arrivato, e con meno ancora parte. È stato nominato Parroco a Genova e, il 17 novembre, sale sul treno per la nuova destinazione.

La chiesa di Santa Maria Maddalena è un capolavoro dell'arte barocca, incassato tra gli alti palazzi antichi e i vicoli nel cuore del capoluogo ligure. I Somaschi sono lì fin dal 1576 immersi, con l'aiuto delle suore, nella pastorale parrocchiale, fra ricchi e poveri, vicini e lontani, fedeli e indifferenti, che in quella porzione di città si mischiano. Il padre è poco più che quarantenne e, dopo un'esperienza solida nei collegi, deve affrontare una diversa forma di paternità, quella del parroco. Il



Genova.
Chiesa di Santa Maria Maddalena (facciata).



Genova.
Chiesa di
Santa Maria
Maddalena
(interno).

suo arrivo coincide con l'inizio del ministero episcopale dell'Arcivescovo Giuseppe Siri, con il quale agirà con grande sintonia di metodi e intenti. Il segreto di un buon parroco è l'amore: quando si vuole bene, si è pronti al sacrificio. La parrocchia è molto popolosa ed è necessario provvedere ad una catechesi capillare e metodica per i fanciulli, e per questo coinvolge le suore presenti e i laici. Nell'estate 1946 organizza la colonia per i bambini più poveri: è l'occasione per rivedere Cherasco e respirare un po' l'aria di casa, ma soprattutto per fare un po' di carità a quella gioventù priva di risorse materiali e morali che aveva incontrato nei vicoli e nelle povere case, in occasione della benedizione pasquale condotta personalmente con premura nonostante la fatica. Nel novembre 1947, il parroco somasco accetta per insistenza del futuro Cardinale Siri l'insegnamento del corso di pastorale al Seminario Arcivescovile di Genova: tanta è la stima dell'Arcivescovo. Le forme della pastorale sono quelle tradizionali: la celebrazione dei sacramenti, l'ascolto delle confessioni, la pazienza della vicinanza, il servizio agli ultimi, le grandi feste mariane (si venera in parrocchia la Madonna di Loreto) che rincuorano a conservare la fede. Mette in piedi l'oratorio maschile (il femminile è presso le case delle suore Somasche e di quelle di Nevers) nei locali del convento, che in breve tempo si popolano di ragazzi; nell'estate 1947 il cinema si fa nel chiostro: i confratelli, inizialmente un po' titubanti, si lasciano presto coinvolgere perché il più autentico spirito di San Gerolamo Emiliani anima l'intensa attività pastorale. In breve tempo P. Ferro orga-

nizza una formidabile opera caritativa attraverso l'istituzione della "Conferenza di San Vincenzo de' Paoli" di cui condivide il metodo discreto ed efficace di vicinanza e sostegno mirato alle famiglie più povere. Inventa anche il "Laboratorio del Divino Amore" nel quale alcune volenterose parrocchiane rammendano e cuciono abiti da donare ai bisognosi, e le "Visitatrici degli ospedali" che curano che nessun ammalato sia abbandonato né in ospedale né in casa. Il "Segretariato del popolo" offre invece consiglio e assistenza legale e il disbrigo di pratiche burocratiche gratuitamente.

La situazione sociale di Genova è in quegli anni esplosiva: il parroco Ferro fa sua la saggia condotta dell'Arcivescovo Siri nel dialogo fermo e cristiano con i potenti e con gli umili allo stesso modo, nel rivendicare la giustizia e la dignità dei lavoratori esortando a seguire i dettami del magistero ecclesiale. Il vero rimedio

Padre Giovanni Ferro, indicato dalla freccia, con i confratelli della Provincia Ligure-Piemontese da lui presieduta. Anni 1944-1950.





Genova.
Chiesa di
Santa Maria
Maddalena
(presbiterio).

alla disegualianza sociale è la Dottrina sociale della Chiesa; illustrandone la saggezza invita a non lasciarsi irretire dalla propaganda bolscevica. Lo fa incontrando gli operai dopo il lavoro, visitando le famiglie, accostandosi alle miserie e alle ingiustizie con la fermezza e la dolcezza di un padre.

Nel frattempo viene eletto, nel 1948, Provinciale dei Somaschi: è un incarico delicato che accetta per spirito di obbedienza ed esercita, pur tra tanti disagi, con sincero spirito di servizio e in tutta umiltà: solo chi sa obbedire, è in grado di comandare. Esorta i confratelli al sacrificio e allo spirito religioso, predica la povertà, coinvolge nelle decisioni con paterna premura e pazienza, convince con l'umiltà sincera, chiede obbedienza supplicando in nome della Carità.

In occasione del venticinquesimo di sacerdozio, i parrocchiani organizzano il 24 giugno 1950 grandi festeggiamenti in parrocchia e raccolgono una bella somma di denaro per compiere il sogno del loro parroco: acquistare un locale decoroso per alloggiarvi l'oratorio. È una dimostrazione di affetto che disorienta un po' P. Ferro, sempre schivo e sorridente, sempre pronto a farsi da parte e mettersi nell'ombra: lo festeggiano le tante persone da lui aiutate materialmente e spiritualmente. È infatti uno tra i più apprezzati direttori spirituali di Genova e, nonostante la stanchezza, non si sottrae mai al confessionale, togliendo ore al riposo.

La gioia di sentirsi voluto bene lo commuove fortemente, ma la gola è serrata dalla notizia, ancora riservata, che dovrà già lasciare l'amata parrocchia.

Un pastore che odora di pecore

Il giorno dell'Esaltazione della Santa Croce, il 14 settembre 1950, giunge ufficialmente la notizia che il Santo Padre Pio XII ha provveduto alla sede arcivescovile metropolitana di Reggio Calabria e a quella vescovile di Bova nominando P. Giovanni Ferro.

In parrocchia molti singhiozzano, e anche l'ormai ex parroco è preso da tanti pensieri, di indegnità e incapacità soprattutto, ma nella preghiera trova il conforto per affrontare ancora una volta una partenza che costa molto più delle altre volte. I bottoni viola possono essere la decorazione ambita per quel genere di preti in carriera, tronfi nella boria e nell'affermazione di sé; per chi si sforza di essere solo sacerdote di Cristo, sono una croce pesante da portare, che implica un'offerta ancora maggiore di sé, e una responsabilità terribile davanti a Dio.

Preso da questi pensieri, P. Ferro si prepara nella preghiera alla partenza, immergendosi allo stesso tempo ancor di più nell'impegno pastorale. Il 29 ottobre 1950 la Cattedrale Metropolitana di Genova splende per i solenni riti di consacrazione episcopale di P. Ferro: officia l'Arcivescovo, fiero e al tempo stesso commosso, assistito dai Vescovi di Asti (diocesi ove era nato) e di Chiavari (ove era diventato sacerdote).

Genova,
29 ottobre 1950.
Mons. Giovanni
Ferro il giorno
della sua
Ordinazione
episcopale.



In Calabria

Per il settentrionale medio la Calabria appare una terra tanto lontana e sinistra per la brutta fama che non merita affatto; chi vi si accosta invece di persona la scopre una terra meravigliosa, abitata da un popolo sommamente generoso e di cuore. Scopre il mare più bello e la montagna più ardita, emblema delle contraddizioni più stridenti e amare. La Calabria bisogna amarla e basta. È quel che si impone il novello Arcivescovo come programma di vita: se non si ama che pastori si potrà mai essere?

Genova.

Mons. Ferro con un gruppo di parrocchiani nel cortile della parrocchia di Santa Maria Maddalena, 29 ottobre 1950.

La Chiesa a Reggio Calabria ha radici antichissime, se si considera che nell'anno 61 fu l'Apostolo Paolo, approdato nel viaggio verso Roma, a predicare per primo il Vangelo, lasciando un suo collaboratore,



Stefano di Nicea, a impiantarvi la prima comunità cristiana. La città è risorta con molta fatica dalle rovine del terremoto del 1908 e della guerra da poco finita; ci sono ancora famiglie che vivono nelle baracche da quarant'anni. Tanta miseria nelle contrade più sperdute, in paesi rimasti isolati sull'Aspromonte; tanta sfiducia in istituzioni considerate estranee perché imposte con la violenza dei conquistatori e del tutto indifferenti alla situazione della gente. Mons. Ferro è nominato contemporaneamente Vescovo di Bova, cittadina antichissima arrampicata nel cuore dell'Aspromonte. Fino al 1986 rimarrà diocesi autonoma da Reggio, costringendo il titolare alla fatica di disporre di un'attività pastorale doppia, e in più in un territorio impervio e privo di moderni collegamenti. Per un anno, tra il 1951 e il 1952, deve pure provvedere alla diocesi di Gerace, sulla costa ionica, in qualità di Amministratore Apostolico "sede plena", e più tardi a quella di Oppido Mamertina.



Ingresso di mons. Ferro in Reggio Calabria, 2 dicembre 1950.

Reggio Calabria.
Duomo





Stemma di
mons. Ferro.

Reggio Calabria,
4 dicembre 1950.
Accoglienza di
mons. Giovanni
Ferro, nuovo
Arcivescovo, nel
teatro comunale
Francesco Cilea.

Un mese dopo l'ordinazione episcopale, mons. Ferro prende possesso della sua nuova missione, che appare subito non facile, dovendo succedere all'Arcivescovo mons. Lanza, calabrese, famoso docente all'Università Lateranense, che non era entrato molto in empatia con il clero e il popolo, mantenendo sempre un approccio da professore un po' staccato e altezzoso.

Mons. Ferro arriva in treno, e scende con le braccia allargate e un largo sorriso; non ha praticamente bagaglio: un unico paio di scarpe, una valigia con biancheria vecchia e rammendata, un sottanone nero adattato ad abito prelatizio. Appena arrivato in arcivescovado si fa adattare le vesti ereditate da un suo predecessore morto in tempo di guerra, in un bombardamento, mons. Enrico Montalbetti, di venerata memoria.



"I poveri nella Chiesa"

La prima lettera pastorale che il novello pastore invia ai suoi diocesani, nel mese di febbraio 1951, ha un titolo significativo: "I poveri nella Chiesa": mons. Ferro indica nella povertà e nel disagio di tanta parte dei suoi fedeli il nodo principale del suo ministero. Egli non fa politica, e non la farà mai, perché la politica dell'uomo di Dio è quella del "Padre nostro", ma l'annuncio del Vangelo e la cura delle anime si rende efficace nella misura in cui promuove concretamente la dignità dell'uomo.

Non passano molti mesi che una terribile alluvione sconvolge molti paesi dell'Aspromonte sul versante ionico: l'Arcivescovo avvia immediatamente la macchina dei soccorsi ed è lui stesso a coordinare i primi aiuti. Anzi accorre personalmente con i primi volontari a piedi, in mezzo al fango, risalendo stradine invase da acqua e detriti e in parte franate. Su una di queste l'Arcivescovo, con la veste infangata e stretta con una corda, perde le scarpe nel rivolo di fango. Non si scompone e prosegue scalzo: gli scout, che lo seguono con pacchi di viveri e panni puliti, ritrovano le scarpe ed egli, ringraziandoli quasi commosso, se le rimette. Per tutti ha una parola buona di conforto e una carezza. L'azione dell'Arcivescovo non si limita alle parole ma è fatta di concreti interventi per sollecitare la ricostruzione delle case e delle strade: egli non teme di scontrarsi con le autorità civili e le istituzioni sociali, che non fanno abbastanza, e con i politici che, terminata la passerella mediatica, restano indifferenti ai disagi della gente. Egli stesso diede subito il buon esempio



Reggio Calabria,
8 dicembre 1950.
Mons. Ferro con
il pellegrinaggio
cittadino al
Santuario
della Madonna
della Consolazione.



Mons. Ferro con
Papa Pio XII.



In cammino per raggiungere la parrocchia Maria SS.ma Annunziata e San Nicola in Roghudi (RC) nell'Aspromonte jonico, colpito dalle alluvioni. Ottobre 1953.

Mons. Ferro si reca nella vallata del torrente Valanidi ed incontra i superstiti della comunità parrocchiale scampati all'alluvione nella quale morì il loro parroco. Oliveto di Reggio Calabria, 22 ottobre 1953.

con l'offerta della catena pettorale d'oro ricevuta il giorno della consacrazione episcopale, aprendo la sottoscrizione popolare per l'erigenda "Casa della Solidarietà" destinata agli alluvionati.

Tra le preoccupazioni principali c'è la ricostruzione delle chiese, degli asili, dei locali per l'attività pastorale: impressionante è la tenacia di quell'uomo apparentemente così mite nel sostenere la battaglia per i più indifesi, nell'alzare la voce con chi manca al suo dovere e si trincerava dietro l'arroganza del potere. Studia le leggi speciali e si industria perché vengano applicate: il Sud ha bisogno di infrastrutture, ma soprattutto di lavoro: è l'unico antidoto efficace alla miseria e alla malavita.

Mons. Ferro è fortemente preoccupato per le condizioni morali e religiose dei suoi fedeli, e si attiva per l'invio di sacer-

doti missionari e religiosi nelle aree più abbandonate: se lo Stato se ne dimentica, la Chiesa le considera invece la priorità. Non è facile convincere i preti ad assumere uffici scomodi, come le parrocchie di montagna: una volta non si trova il parroco per un certo paese e allora l'Arcivescovo si trasferisce per una settimana nella baracca che funge da canonica e si mette a svolgere il ministero parrocchiale con una semplicità e una dedizione che destano stupore in tutti.

A fianco di giovani e lavoratori

Fin dai primi mesi di permanenza a Reggio Calabria, l'Arcivescovo si mostra grande organizzatore dell'apostolato laicale; l'attività pastorale delle parrocchie è limitata ai sacramenti e spesso non tocca tutti i parrocchiani, escludendo le famiglie più umili. Non esistono forme di aggregazione giovanili, o meglio hanno una diffusione limitata: pervaso dallo spirito somasco, mons. Ferro crede che la rinascita del Sud venga da una rinnovata consapevolezza dei giovani a essere protagonisti



Mons. Ferro nell'esercizio del ministero pastorale nella Arcidiocesi di Reggio Calabria e nella Diocesi di Bova.



Reggio Calabria,
1954. *Mons. Ferro insieme al fondatore delle Suore Veroniche del Volto Santo, Padre Gaetano Catanoso, presbitero reggino, canonizzato da SS. Benedetto XVI il 23 ottobre 2005.*

Reggio Calabria.
Mons. Ferro celebra la S. Messa di Prima Comunione.



nell'impegno sociale e politico, oltre che religioso. Nasce così la "Scuola Superiore di Servizi Sociali". Promuove soprattutto nei paesi più poveri l'apertura di asili infantili con l'"Opera Reggina Asili" (O.R.A.), gestiti da religiose, che sono un'ottima occasione di apostolato tra le famiglie più umili. Grazie alla collaborazione di San Gaetano Catanoso (1879-1963), di cui è grande estimatore e Direttore Spirituale, invia le suore "Missionarie del Volto Santo" nelle località più bisognose di apostolato: egli sa che il sorriso e la premura di una suora dell'asilo fanno entrare il messaggio cristiano nel cuore delle famiglie più povere e lontane.

Promuove anche l'apostolato catechistico rurale del Servo di Dio Gaetano Mauro (1888-1969); del resto lo spirito missionario pervade completamente l'Arcivescovo. Fonda l'"Opera nomadi", la "Casa della Giovane" nel rione malfamato e moralmente degradato del Trabocchetto, promuove in ogni parrocchia le "Conferenze di San Vincenzo de' Paoli", coinvolgendo i laici ad assumere uno spirito ecclesiale sempre più improntato sulla missione.

Chiede in tutte le parrocchie lo svolgimento regolare della catechesi ai fanciulli, dotandole di ambienti idonei; aiuta i parroci nella costruzione di oratori festivi e soprattutto esorta il giovane clero ad essere generoso. Si occupa concretamente dei disoccupati, dei giovani lavoratori, delle condizioni di vita degli operai, del precariato agricolo, delle raccogliatrici di gelsomino nella zona jonica in diocesi di Bova, istituisce la "Pia Opera dei Pescatori". È una presa di posizione forte, che sollecita le istituzioni, fa appello alle coscienze, tocca il proprio portafoglio.

Mons. Ferro è come il mare che da tutte le parti raccoglie, e a tutti distribuisce, nulla chiede per sé, nulla trattiene.

Parlando in prossimità del primo maggio, nel 1959, afferma che la Chiesa sostiene con decisione la causa dei lavoratori, ma lo fa ribadendo la prospettiva cristiana della promozione della dignità umana. I festeggiamenti in onore di San Paolo (1961) e il Concilio Provinciale Calabro (1962) sono l'occasione per focalizzare tutta l'attenzione sulle sfide della pastorale ordinaria, che sono poi la base della cura delle anime. Mons. Ferro non ama grandi discorsi e voli pindarici: insiste sul colloquio con i lontani, la catechesi per i fanciulli, la disponibilità per le confessioni, specialmente per i giovani ed i lavoratori. Non ha paura di camminare a piedi per visitare le contrade più impervie, né di affrontare situazioni complesse. Non è il Vescovo-principe, che manda avanti gli altri, non si assume responsabilità e pretende dai sottoposti, ma è il pastore che si sporca le mani, che è dalla parte dei suoi preti, che dà l'esempio.



Visita pastorale in Aspromonte - Diocesi di Bova.

Reggio Calabria.
Mons. Ferro incontra i giovani scouts cattolici nel cortile dell'Arcivescovado.



Padre Conciliare

Mons. Ferro partecipa come Vescovo al Concilio Vaticano II (1962-1965): è uno tra i tanti prelati seduti nelle tribune lungo la navata della basilica di San Pietro. Volti diversi, storie di mondi lontani si incontrano in quel clima di riflessione e rinnovamento. L'Arcivescovo di Reggio Calabria torna rafforzato nella sua linea di azione pastorale. Innanzitutto l'esercizio dell'ufficio episcopale non è lo svolgimento di un'autorità monarchica, ma un servizio di comunione all'interno della Chiesa e di valorizzazione dei carismi: è tra i primi in Italia a istituire il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale diocesano. Egli sa valorizzare questi strumenti per un coinvolgimento sempre più corresponsabile dei presbiteri e dei laici alle scelte pastorali nel governo della diocesi, senza perdersi in strutture e organismi artificiali e sterili. L'incontro e il confronto

Roma, 1962.
Mons. Ferro presso la Basilica di Sant'Alessio all'Aventino, durante i lavori del Concilio Vaticano II.



diventano sempre più lo stile dell'Arcivescovo: senza abdicare al suo ruolo di guida, ma anzi rendendolo ancora più efficace e coinvolgente, spende gran parte del suo tempo nel dialogare con tutti, presentando i documenti conciliari a tutti i livelli perché diventino occasione di crescita ecclesiale. Fonda il "Consultorio per la Famiglia" (1970), il primo nella regione calabra, ed emana il "Direttorio Pastorale Diocesano" (1975). Realizza questa attitudine soprattutto nella visita pastorale: fermandosi per un'intera settimana anche nelle parrocchie più piccole, dona il suo tempo con paterna sollecitudine accompagnando il parroco nell'incontro con tutti, vicini e lontani, giovani ed ammalati in particolare. Ai sacerdoti chiede l'obbedienza mostrandone il valore spirituale dell'oblazione di sé, non senza coinvolgerli in modo fraterno e franco con il cuore ma anche con la mente, circa le decisioni assunte. È comprensivo con tutti, e paziente, detesta gli adulatori e si libera presto dei cortigiani servili, che reputa la rovina di molti Vescovi.

Sempre più convinto del ruolo dei laici nella vita della Chiesa, è promotore instancabile dell'Azione Cattolica in ogni parrocchia della diocesi; intensificando l'opera di formazione del laicato, ed istituisce la "Scuola Superiore di Teologia" per Laici. Punta sulla corresponsabilità come un obiettivo primario perché la missione ecclesiale raggiunga tutti i fedeli. Superando le limitazioni di mentalità spesso troppo ancorate al passato, promuove il laicato femminile, valorizzandone lo specifico per un apostolato sempre più capillare tramite il C.I.F. (Centro Italiano Femminile), coinvolgendo tutta la provincia reggina.



Reggio Calabria.
Mons. Ferro incontra i degenti dell'Ospedale psichiatrico durante una delle sue frequenti visite.



Mons. Ferro in preghiera, in preparazione alla celebrazione eucaristica.

I moti di Reggio

Nei tempi più burrascosi della storia degli uomini furono i Vescovi ad assumere il ruolo di guida morale, difendendo gli inermi e rappresentando il punto di riferimento delle comunità: si potrebbero fare tanti esempi. Mons. Ferro dimostra di essere pastore del suo popolo secondo il cuore di Dio ancora una volta nell'estate-autunno del 1970: è il padre di Reggio quando chi ne ha il dovere fugge.

La designazione di Catanzaro a sede del Consiglio regionale, fatta per interessi elettorali da una certa parte politica con l'assenso complice delle altre, al posto di Reggio Calabria, fu la miccia che fece esplodere il malcontento popolare per una situazione ormai insostenibile. La città più grande della Calabria, come denunciata da anni dall'Arcivescovo, è abbandonata dalle istituzioni e dalla politica, al degrado generale, così da lasciare spazio di azione alla malavita.

Reggio Calabria,
luglio 1970. Nel
corso della protesta
popolare, mons.
Ferro è in mezzo
al popolo
per svolgere opera
di pacificazione.



La disoccupazione dilagante, la mancanza di infrastrutture, l'industria assente rendono la città una polveriera nell'indifferenza generale e nell'ostilità manifesta di governo e mezzi di comunicazione. Mons. Ferro è a Torino per assistere il fratello moribondo quando scoppiano i primi disordini e muore un lavoratore negli scontri. Immediatamente la Curia ha una presa di posizione – sola tra le istituzioni – forte e autorevole: mentre deplora le violenze, sostiene le ragioni di un popolo che si sente preso in giro e abbandonato al degrado. Appena tornato in sede mons. Ferro visita i feriti in ospedale, la famiglia della vittima e anche gli incarcerati: invita alla moderazione e al dialogo. Il 21 luglio un corteo spontaneo di diecimila donne attraversa la città e davanti all'arcivescovado reclama la presenza del Vescovo come unico punto di riferimento di una città lasciata sola in un clima cupo di occupazione militare. Poiché la polizia sta per caricare le donne inermi, nell'ennesimo atto di violenza gratuita compiuta dalle forze dell'ordine, l'Arcivescovo si presenta sul sagrato del Duomo. Basta la sua parola paterna per rasserenare gli animi e giunto egli stesso in prefettura riesce a far parlare in pubblico il prefetto: non sono le pistole e i lacrimogeni ma è l'uomo di Dio, che invoca il perdono e la riconciliazione, a evitare un bagno di sangue che sembra voluto da entrambe le parti. Incurante delle minacce e delle intimidazioni, prende ancora una volta in mano la situazione quando il giorno 31 una folla si reca all'eremo per portare in città l'effigie della Madonna della Consolazione, Patrona della Città. Scongiora il Questore di non violare il luogo sacro con



Reggio Calabria,
21 luglio 1970.
Nei giorni della
rivolta di Reggio,
mons. Ferro si
rivolge al popolo
adunato nella
piazza del Duomo.

*Effigie di
S. Maria Madre
della Consolazione,
Patrona di
Reggio Calabria.*



la violenza e con straordinaria finezza di mente e di cuore trasforma un gesto proditorio in un atto di devozione e di affidamento delle sorti della città alla Vergine Santa. La Santa Immagine, collocata dai manifestanti nella piazza principale della città, torna al suo Santuario per la forza del Vescovo che affronta gli animi più scaldati con la dolcezza del ministro di Dio. Giunto in mezzo ai facinorosi disarma tutti con le parole paterne e l'invito a recitare il Rosario e a non cedere alla violenza.

Durante i giorni dolorosi della rivolta popolare, alcuni politicanti, responsabili dell'odio e delle violenze, vomitano su mons. Ferro le parole più squallide: chi ha evitato una strage è chiamato corresponsabile, mentre gli uomini di Stato si tengono vigliaccamente nascosti. La solidarietà del popolo di Reggio al suo Pastore è corale: monsignore non solo non si scompone ma pubblicamente annuncia il suo perdono e

invita alla riconciliazione. Rifiuta categoricamente querele ("un Vescovo può solo perdonare" ripete) e manifestazioni di sostegno, denunciando però senza paura la malafede di molti, dai politici ai giornalisti che si sono resi complici dell'acuirsi delle tensioni. Il segreto di tanta forza è il Tabernacolo: in quelle settimane frenetiche mons. Ferro sottrae ore al sonno e al riposo (in un continuo suo correre in ogni luogo per rasserenare e curare i cuori feriti) per stare inginocchiato a pregare nella cappella dell'episcopio: è lì che lo si può trovare quando non è in strada.

Un giorno di settembre nuovi scontri davanti alla Questura, la piazza e la Cattedrale sono invasi dai lacrimogeni: mentre una nuova e ingiustificata carica della polizia minaccia nuovo spargimento di sangue, l'Arcivescovo con coraggio affronta i manifestanti, avanza in mezzo a loro costringendo i poliziotti a non sparare e invita la folla a entrare in Duomo; poi si

Reggio Calabria,
*16 luglio 1970.
Mons. Ferro
al termine
della liturgia
penitenziale
alla presenza
dell'effigie della
Madonna della
Consolazione.*





Papa Paolo VI.

reca in Questura chiedendo formalmente azioni distensive offrendosi ancora una volta come mediatore. La polizia si ritira e la folla si disperde.

Nei giorni successivi gli scontri proseguono, specie nei rioni più poveri. Un altro morto: la folla chiede vendetta. Viene svaligiata un'armeria e alcuni facinorosi forzano la porta del Duomo e suonano a martello le campane: sembra una rivolta d'altri tempi. Il prefetto non essendo più in grado di gestire la situazione supplica l'Arcivescovo di intervenire. Egli è già in Duomo e rivolge parole stentoree: "Sono il vostro Vescovo. Vi chiedo: tornate a casa dove vi aspettano le vostre mogli, i vostri figli, le vostre mamme. Deponete le armi".

Mons. Ferro scrive al Governo che indigna come sempre, mentre autorità civili latitano in uno stato di guerra civile che l'Arcivescovo non può accettare. Il coraggio e la determinazione dell'Arcivescovo calmano gli animi; Paolo VI dona una somma per le famiglie delle vittime e mons. Ferro si impegna perché tutti facciano la loro parte affinché vengano date alla popolazione di Reggio risposte concrete ad un disagio che è scandaloso non venga riconosciuto.

I riconoscimenti non mancheranno: il presidente della Repubblica Saragat dona un calice d'argento, nel febbraio 1971, ringraziando il pastore per l'opera di "carità cristiana e civica pacificazione" svolta in quei terribili frangenti. In quei giorni nuovi scontri al rione più povero di Reggio: l'Arcivescovo si reca oltre le barricate e con alcuni sacerdoti va a celebrare la Messa nella chiesa del quartiere. Con molto coraggio affronta i manifestanti sul

sagrato, e in risposta riceve il lancio di monetine da parte di un uomo: qualche esagitato accusa addirittura mons. Ferro di essersi "venduto" alle autorità mettendosi contro il popolo. Non è affatto così, egli lavora per raggiungere la pacificazione e lo fa stando sul filo del

rasoio... Alcuni giorni dopo quell'uomo viene ricevuto in episcopio dall'Arcivescovo che lo accoglie con sorprendente amabilità senza mai fare cenno all'accaduto. Un Vescovo, dice, non può che perdonare, e invita i suoi preti a comprendere le ragioni della gente ma senza lasciarsi compromettere dalla violenza o dalla politica. Nelle settimane più cupe aveva mandato i seminaristi e i sacerdoti più esposti lontano, a predicare in missioni popolari, così da evitare loro spiacevoli coinvolgimenti: è un padre che protegge. Ripete spesso: "Mettete pace, ma capite il popolo". Provvede perché i figli orfani degli uccisi negli scontri siano accolti in strutture diocesane: la carità non è per lui una parola astratta, ma l'espressione concreta della missione della Chiesa.

Quando gli animi si rasserenano, anche per provvedimenti governativi, in realtà effimeri, lavora ancora più alacremente per la ricostruzione morale; non a caso nel 1973 l'Arcivescovo pubblica una lettera pastorale dai contenuti saggi e illuminanti, intitolata: "La carità edifica, l'odio distrugge". È come il titolo del suo episcopato.



Reggio Calabria,

6 settembre 1972. Mons. Ferro incontra Madre Teresa di Calcutta, presso la "Casa Dono di Pace", nella parrocchia di S. Pio X.

Per la dignità dell'uomo

Mons. Ferro, pur da uomo settentrionale nel temperamento e nella mentalità, ha intensamente amato il popolo calabrese perché si è posto nei suoi confronti come il servo fedele che il Signore ha posto a capo dei suoi averi. E i beni del Signore sono i poveri, gli esclusi: chi deve raggiungerli e comprenderli se non il pastore?

La lunga esperienza di un ministero fatto davvero "sul campo", "sporandosi le mani", senza paura dell'odore delle pecore, fa conoscere all'Arcivescovo di Reggio una realtà umana contraddittoria, complessa, difficile.

Il 30 novembre 1975 la Conferenza Episcopale Calabrese, presieduta dall'Arcivescovo di Reggio, emana un documento, redatto personalmente dallo stesso Presule, di straordinario coraggio e lucidità. Indica nella mafia la "disonorante piaga" che sta distruggendo il Sud "segno di arretratezza socio-economica e culturale, e di involuzione morale e civica".

Non ha mezze parole mons. Ferro per condannare la mafia: lo fa costantemente, quando ancora nessuno aveva il coraggio di farlo, dal mondo della cultura, a quello della politica, a

quello della comunicazione. Lo fa non da un salotto al riparo da tutto, ma arrampicandosi ogni anno per amministrare le Cresime nei paesi sperduti dell'Aspromonte, ostaggio dei mafiosi, e non arretra neanche vedendoli seduti al primo banco. Lo fa stando dalla parte dei suoi preti, là in prima linea, dei laici coraggiosi che esorta alla cultura della legalità, soprattutto promuovendo iniziative concrete per la dignità dell'uomo. Alla fine del 1972, avvalendosi della collaborazione di professionisti e docenti universitari cattolici, promuove l'iter istitutivo dell'Istituto Superiore Europeo di Studi Politici (I.S.E.S.P), per la formazione culturale, civica e sociale dei giovani. È questa la soluzione al fenomeno mafioso: educare alla legalità, assicurare un lavoro dignitoso, non abbandonare nessuna categoria. È questo l'appello continuo (e inascoltato per lo più) che rivolge allo Stato perché si mostri presente ed efficace. Esorta e aiuta le congregazioni religiose e le associazioni ad accogliere e istruire i ragazzi delle famiglie più povere perché venga sottratta manodopera alla criminalità; si occupa personalmente dei giovani lavoratori che agevola perché possano conseguire il diploma di scuola media; a tal fine fonda la "Casa dello Studente" accanto all'episcopio. Il carisma somasco, che pervade nell'intimo mons. Ferro, si sposa con l'ansia del pastore che sa che l'educazione è la sfida vincente alla mafia, come di lì a poco faranno, dall'altra parte dello stretto, uomini di Chiesa come padre Puglisi e don Diana.

Mons. Ferro mentre tiene un'omelia al popolo.



Mons. Ferro nella Basilica Cattedrale di Reggio Calabria, sulla cattedra episcopale.



Le dimissioni

Il 27 marzo 1975 il Santo Padre Paolo VI formula gli auguri per il venticinquesimo anniversario di consacrazione episcopale di mons. Ferro, da altrettanti anni pastore di Reggio Calabria e Bova. Gli anni passano, ma l'Arcivescovo sembra non curarsene: incurvandosi un po' il suo fisico asciutto e un po' minuto e incanutendosi pian piano, mantiene il volto sorridente e la mente agile. Agli inizi del 1976, chiede a Roma di poter trasformare un'ala dismessa del grande edificio del Seminario Regionale come casa per il clero anziano e malato, che è stato sempre vicino al suo cuore. Visita i preti ammalati, soli, o lontani dalla città con frequenza, incoraggiandoli e aiutandoli economicamente. Sapendo diversi fedeli (le voci si spargono...) che mons. Ferro usa biancheria e abiti vecchi e rattoppati, e ha un solo paio di scarpe infinite volte risuolato, non mancano espressioni di gratitudine con doni che immediatamente vengono fatti recapitare ai preti anziani. È fatto così, per sé non tiene nulla.

Si avvicina intanto l'ora dolorosa delle dimissioni, che dopo il Concilio Vaticano II sono richieste ai Vescovi e ai parroci con il compimento del settantacinquesimo anno di età, e il 13 novembre 1976 mons. Ferro scrive la lettera al Papa. Il clero e i fedeli di Reggio contano su un prolungamento del servizio episcopale viste le condizioni di salute buone, ma vengono delusi quando agli inizi di giugno dell'anno successivo viene comunicato ufficialmente che il Santo Padre ha accolto le dimissioni di mons. Ferro e ha nominato

suo successore mons. Aurelio Sorrentino, da dieci anni Arcivescovo di Potenza. L'anziano pastore soffre nel suo intimo questo trapasso e si sforza di non lasciare trasparire nulla, anzi, dicendosi lieto di potersi ritirare nella preghiera e nella solitudine per vivere più intensamente l'offerta di se stesso al Signore per il bene delle sue diocesi. Gli attestati di gratitudine sono numerosissimi e sinceri: dal fedele più umile alle istituzioni più laiche. Nella breve Notificazione da lui inviata alla Diocesi per l'annuncio delle sue dimissioni, afferma:

"Il dolore del distacco è grande, ma si addolcisce e si sublima in una visione di fede aperta alla speranza, la quale non delude perché 'l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato' (Rm 5,5). Figli, delle due diocesi, fratelli e sorelle in Cristo carissimi, io continuerò a considerarvi e ad amarvi tutti come membri eletti del Popolo di Dio protesi nello sforzo generoso per costruire e conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace".

L'11 agosto 1977 il Consiglio Comunale di Reggio Calabria assegna la cittadinanza onoraria a mons. Ferro, come espressione unanime di tutta la cittadinanza che riconosce nel suo ormai ex arcivescovo il "defensor civitatis".

Intanto continua la sua attività pastorale proseguendo nei consueti impegni, a cominciare dalle visite alle parrocchie; non ha da fare bagagli perché parte con pochi abiti rammendati chiusi nella valigia con cui era venuto a Reggio ventisette anni prima. Ha conservato sempre lo spirito di povertà del vero religioso e con sé non porta nulla; lascia però il suo cuore



Reggio Calabria,
27 agosto 1977.
Mons. Ferro al termine della celebrazione eucaristica di congedo dal suo servizio pastorale nella Diocesi.



Reggio Calabria.
Mons. Ferro in visita presso gli Ospedali Riuniti.



Reggio Calabria.
Mons. Ferro, Arcivescovo emerito, presiede la liturgia nella Domenica delle Palme. Parrocchia del Sacro Cuore.



Reggio Calabria,
27 agosto 1977.
Mons. Ferro al termine della celebrazione eucaristica di congedo dal suo servizio pastorale nella Diocesi; viene portato sulle spalle nella Basilica Cattedrale dai giovani che lo acclamano insieme a tutto il popolo.

in mezzo alle genti di Calabria. Di fronte agli attestati di stima e alle manifestazioni di affetto si mantiene schivo come era sempre stato; sorride ma dentro ha un magigno, e qualche volta scappa un rivolo di lacrima a solcare la guancia.

Il saluto ufficiale e la Messa di commiato sono fissati per sabato 27 agosto: fa un caldo terribile a Reggio ma la folla accorsa in Cattedrale è tale che la calca si estende anche fuori dalla pur vasta chiesa, e occupa la piazza e le strade circostanti. Terminata la funzione i suoi amati giovani, con un gesto spontaneo, sollevano la sedia dell'ormai emerito Arcivescovo e lo portano in trionfo in mezzo alla gente, lungo le navate e la piazza: tutti gridano e piangono, e vogliono stringergli e baciargli la mano. Dopo la cerimonia è costretto più volte ad affacciarsi dal balcone del palazzo arcivescovile perché la gente lo acclama quasi a volerlo trattenere: ora non riesce a trattenere le lacrime, tanto è l'affetto che lega il pastore al suo gregge.

Ammalato tra gli ammalati

La mattina del giorno successivo, di buon'ora, mons. Ferro lascia Reggio Calabria per Roma; ha chiesto di essere accolto nella Casa generalizia dei Somaschi. Con gesto di delicatezza ha voluto allontanarsi dalle sue diocesi per non essere di imbarazzo alcuno al suo successore.

Rientra come un semplice religioso, e gli viene assegnata una modesta cella; conserva sulla talare nera la croce pettorale e l'anello al dito portati con la modestia e la dignità che solo i Grandi possiedono. È il primo ad accorrere alle funzioni e agli altri atti comuni col consueto fare gentile e schivo. Riceve spesso sacerdoti e fedeli di Reggio con cordialità e ospitalità, ma a tutti chiede rispetto per il suo successore, raccomandando obbedienza e comunione con lui.

Ben presto le condizioni di salute hanno un peggioramento repentino: dopo un primo ictus nel novembre 1977, pochi mesi dopo un secondo attacco lo colpisce

Reggio Calabria.
Mons. Ferro incontra un gruppo di ospiti della Pia Associazione "Unitas Catholica".



mentre è a Nervi – nel collegio che l'aveva accolto tanti decenni prima – per amministrare le Cresime.

Ristabilitosi piuttosto velocemente, torna a Roma ma matura nell'estate dell'anno successivo la decisione di chiedere a mons. Sorrentino di ritirarsi a Reggio Calabria, chiedendo ospitalità al Seminario Vescovile per "morire ed essere sepolto là".

Il successore accoglie volentieri mons. Ferro che si trasferisce l'11 novembre 1978, fa "San Martino" nel giorno in cui dalle sue parti le povere famiglie contadine si trasferivano da una masseria all'altra, scadendo in quella data i contratti agricoli.

Non ha masserizie ma il desiderio di mettersi ancora al servizio con discrezione e umiltà: nei primi tempi si presta in aiuto



Reggio Calabria,
ottobre 1984.
Mons. Ferro
presso il
Seminario
Pio XI incontra
San Giovanni
Paolo II
in visita
pastorale
in Calabria.

a sacerdoti, ma come semplice prete. Passa gran parte della giornata in cappella, a pregare, ma accoglie i molti fedeli – e tra questi tantissimi giovani – che ne apprezzano la direzione spirituale. Anche con i seminaristi è cordiale, pur restando in disparte; ai Superiori raccomanda di "non trascurare i seminaristi, a trattarli con assoluto rispetto, con sincerità di sentimenti, da educatori virtuosi, discreti nelle relazioni".

Nel giro di pochi anni le condizioni di salute si aggravano, deve stare su una carrozzina, poi perde la parola, infine non gli riesce più di leggere. Non perde mai il sorriso e non si lamenta della sua infermità. Durante le visite pastorali ha sempre chiesto ai parroci di accompagnarlo da tutti gli infermi raccomandando ad essi di offrire le sofferenze per il bene della diocesi: ora è lui stesso chiamato a immolarsi.

La malattia è occasione di edificazione per quanti si accostano a lui: stringe sempre il rosario tra le mani e vuole che gli si legga la Liturgia delle Ore; trascorre nella piccola cappella prolungata adorazione eucaristica.



Reggio Calabria.
Basilica Cattedrale.
Mons. Ferro
il giorno
dell'ottantesimo
compleanno,
il 13 novembre
1981.



Mons. Ferro
con Papa
Giovanni XXIII.

Nella pace

I primi mesi dell'anno 1992 segnano un veloce decadimento del fisico di mons. Ferro, ormai novantenne, il cui volto si fa sempre più pallido ed emaciato, pur conservando con le persone il sorriso consueto. Chiede di ricevere più volte il Sacramento dell'Unzione degli infermi e il Viatico.

La mattina del Sabato Santo, 18 aprile 1992, mons. Ferro piamente muore. La voce si sparge velocemente in città e il corpo, rivestito dei paramenti sacri, è collocato in breve nella cappella del Seminario. Poiché il flusso dei fedeli è incontenibile, si decide di trasportarlo in Cattedrale. Il lungo corteo è una processione interminabile: dai balconi la gente si affaccia e scende per salutare ancora una volta l'amato Arcivescovo.

Le solenni esequie si celebrano in Cattedrale il martedì dopo Pasqua e sono come un trionfo, l'espressione della riconoscenza di un popolo verso il suo pastore. Solo chi conosce i Calabresi sa quanto

Reggio Calabria,
21 aprile 1992.
Nella celebrazione esequiale di mons. Ferro tiene l'omelia Mons. G. Agostino, reggino, già suo Vicario Generale, Arcivescovo di Crotona-Santa Severina.



Reggio Calabria,

21 aprile 1992.
Con intensa e commossa partecipazione, alle esequie di mons. Ferro sono presenti le Autorità e i familiari.



18 aprile 1996.
Vescovi della Calabria presenti alla benedizione del monumento funebre sulla tomba di mons. Giovanni Ferro.

sanno essere generosi con chi si accosta a loro con amicizia: mons. Ferro ha amato la sua gente di vero cuore, ed è stato ricambiato con non minore affetto. La consapevolezza intima di tutti i presenti ai funerali è che non si pianga per un morto, ma per un uomo che vive ora in pienezza quella comunione con il Signore che ha instancabilmente annunciato per le strade delle sue diocesi. Il lungo ministero di mons. Ferro prima come educatore, poi come parroco ed infine come vescovo è stato finalizzato ad annunciare il Vangelo, senza cedere alle lusinghe degli "sconti" ma con il coraggio di un'adesione radicale a Cristo, vissuta come esperienza innanzitutto nella sua persona, sempre tenuta in secondo piano, secondo il suo motto episcopale "Omnia in Charitate".

Reggio Calabria.
*Tomba e
 monumento
 funebre di mons.
 G. Ferro posto in
 una cappella della
 Basilica Cattedrale.*

Ancora oggi davanti alla sua tomba, nella Cattedrale di Reggio Calabria, sono tante le persone che sostano a pregare, come si fa visita a un parente o un amico caro. E l'Arcivescovo Ferro lo è stato per il gregge che il Signore gli ha donato.



Preghiera

*Dio onnipotente ed eterno,
 sorgente e pienezza di santità ed amore,
 che in modo mirabile nel vescovo Giovanni
 hai fatto risplendere il tuo Volto
 di Maestro e Pastore,
 concedi al tuo popolo in cammino
 verso la pienezza dei tempi,
 di vederlo presto elevato
 agli onori degli altari,
 per sperimentare ogni giorno
 nella civiltà degli uomini,
 l'abbondanza delle tue benedizioni
 affinché si compia in noi
 il tuo mistero di salvezza
 e per i suoi meriti e la sua intercessione
 siamo sempre stimolati
 all'imitazione del tuo Figlio
 e dedichiamo la nostra vita
 al servizio dei fratelli.
 Per Cristo nostro Signore. Amen.*

✠ **Vittorio Mondello**
*Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria-Bova*

16 ottobre 2007



Indice

Reggio Calabria,
3 febbraio 2007.
Statua bronzea
eretta nel cortile
dell'istituto
Pia Assoc.
"Unitas Catholica"
a mons. Giovanni
Ferro, suo
Fondatore
e Padre.

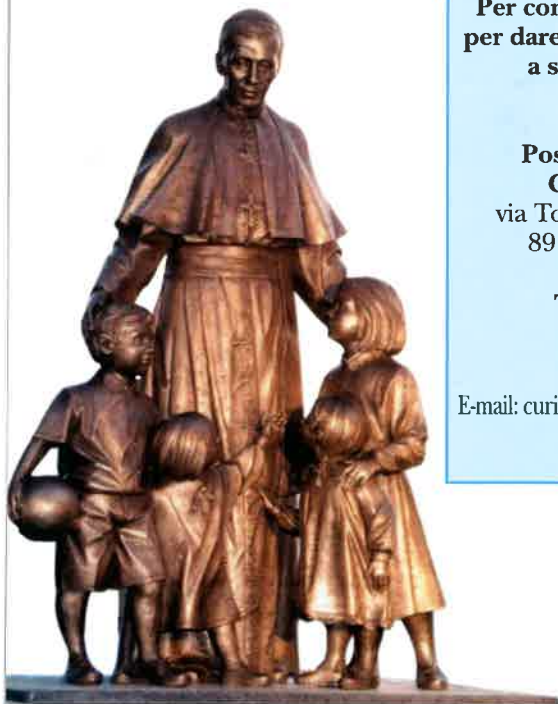
Presentazione	3
Dai colli astigiani una vocazione di carità	5
Dinamico e amorevole sacerdote somasco	10
Un pastore che odora di pecore	19
Preghiera	47

**Per comunicare grazie ricevute,
per dare testimonianze ed offerte
a sostegno della causa,
rivolgersi a:**

**Postulazione Diocesana
Curia Arcivescovile**
via Tommaso Campanella, 63
89127 Reggio Calabria

**Tel.: 0965 53005
0965 625481**

E-mail: curia@reggiocalabria.chiesacattolica.it



Collana blu "Messaggeri d'amore" protagonisti della fede. Alcuni dei titoli disponibili:

- | | | |
|---|--|--|
| 59 Antonietta Meo - Nennoina | 41 Giovanni XXIII | 206 San Giacomo apostolo |
| 133 Antonio Giacobino M. Stevan | 99 Giuseppe Moscati | 181 San Giacomo della Marca |
| 39 Antonio Rosmini | 121 Ignazio di Loyola | 184 San Giovanni apostolo ed evangelista |
| 70 Beata Angela da Foligno | 187 Il Beato Giovanni Duns Scoto | 138 San Giovanni Battista |
| 60 Beata Eurosia Fabris Barban | 55 Il Cardinale Anastasio A. Ballestrero | 107 San Giovanni da Capestrano |
| 42 Beata M. Celina della Presentazione | 10 Il monaco Ildebrando Gregori | 95 San Giovanni della Croce |
| 128 Beata Maria Candida dell'Eucarista | 86 Il servo di Dio Mons. Luigi Sodò | 44 San Giovanni di Dio |
| 111 Beata Maria Caterina Troiani | 161 Il Venerabile Cardinale Cesare Baronio | 71 San Giovanni Leonardi |
| 75 Beata Maria degli Angeli | 176 Jeanne Bérnigne Gojós | 112 San Giovanni Maria Vianney |
| 118 Beata Maria di Gesù Deluil-Martiny | 199 La Serva di Dio Luigina Sinapi | 91 San Giovanni Nepomuceno |
| 148 Beata Maria Pierina De Micheli | 12 Lucia Filippini | 126 San Girolamo Martiri |
| 211 Beata Panacea | 47 Ludovico da Casoria | 72 San Giuseppe |
| 87 Beata Pierina Morosini | 90 Luigi Guanella | 116 San Giuseppe Benedetto Cottolengo |
| 203 Beati Luigi e Maria Bellame Quattrocchi | 13 Luigi Maria da Montfort | 153 San Giuseppe Calasso |
| 132 Beato Andrea da Spello | 115 Luisa Margherita Claret de la Touche | 114 San Giuseppe Marelli |
| 119 Beato Angelo d'Acò | 155 Madre Amedea Vercellone | 157 San Guglielmo da Vercelli e Montevergine |
| 40 Beato Clemente Marchisio | 166 Madre Clelia Merloni | 64 San Josemaria Escrivá |
| 83 Beato Egidio d'Assisi | 188 Madre Edwige della Croce | 140 San Leonardo Murialdo |
| 183 Beato Giacomo Cusmano | 191 Madre Isabella da Rosís | 200 San Luca |
| 50 Beato Innocenzo da Berzo | 208 Madre Laura Baraggia | 6 San Luigi Orione |
| 170 Beato John Henry Card. Newman | 149 Madre Macina Raparelli | 57 San Martino di Tours |
| 179 Beato José Vaz dell'Oratorio | 49 Madre Maria Agostina | 69 San Mauro abate |
| 122 Beato Luigi Maria Monti | 124 Madre Maria Eleonora Giorgi | 173 San Michele Arcangelo |
| 127 Beato Sebastiano Valthè | 175 Madre Maria Paola Muzzeddu | 43 San Paolo della Croce |
| 204 Beato Vilmos Apor | 182 Madre Michela Dui | 162 San Pier Giuliano Eymard |
| 54 Beato Zeffirino Namuncurá | 79 Madre Scolastica Rivata | 100 San Pietro apostolo |
| 24 Benedetta Cambiagio Frassinello | 207 Madre Speranza | 145 San Pio X |
| 3 Bernadette | 1 Madre Teresa | 210 San Valentino |
| 136 Camilla Battista Da Varano | 102 Mamma Margherita | 196 San Vincenzo De' Paoli |
| 120 Cardinale Lucido Maria Parocchi | 93 Margherita da Cortona | 131 Sant'Agnese d'Assisi |
| 58 Carolina Bellarini | 85 Maria Bolognesi | 186 Sant'Agostino |
| 32 Carolina Quanimari Crevacore | 37 Maria Domenica Mazzarello | 105 Sant'Ambrogio |
| 5 Caterina da Siena | 169 Maria Elisabetta Mazza | 205 Sant'Anna |
| 172 Caterina e Chiara Podestà | 129 Maria Pia Gullini | 106 Sant'Annibale Maria Di Francia |
| 67 Caterina e Giuditta Cittadini | 98 Matteo Ricci | 21 Sant'Antonio |
| 177 Cecilia Eusepi | 7 Medjugorje | 96 Sant'Antonio abate |
| 23 Charles de Foucauld | 135 Mons. Carmine De Palma | 104 Sant'Antonio Maria Gianelli |
| 66 Chiara Lubich | 156 Mons. Nikè Prela | 178 Sant'Antonio il Grande |
| 30 Costanza Cenoli | 209 Mons. Oltino Fedè | 25 Santa Chiara di Assisi |
| 154 Dino Bernardino Piccinelli | 14 Mons. Raffaello Delle Nocche | 89 Santa Dorothea |
| 110 Domenichino Zamberletti | 86 Mons. Salvatore Colombo | 34 Santa Elisabetta d'Ungheria |
| 33 Domenico Savio | 48 Nicola D'Onofrio | 185 Santa Emilia de Valar |
| 22 Don Andrea Santoro | 9 Nostra Signora di Guadalupe | 46 Santa Faustina Kowalska |
| 15 Don Antonio Seghezzi | 76 Padre Alberto Beretta | 101 Santa Francesca Romana |
| 113 Don Bepo Vavassori | 125 Padre Arsenio da Trigo | 97 Santa Geltrude Comensoli |
| 17 Don Bosco | 180 Padre Félix de Jesus Rougier | 139 Santa Gemma Galgani |
| 147 Don Carlo Gnocchi | 159 Padre Giuseppe Picco | 19 Santa Gianna Beretta Molla |
| 201 Don Giuseppe Rossi | 63 Padre Kolbe | 142 Santa Giovanna di Chantal |
| 152 Don Jerzy Popiełuszko | 192 Padre Pietro Turati | 92 Santa Giuseppina Bakhita |
| 103 Don Michele Rua | 2 Padre Pio | 130 Santa Lucia |
| 73 Don Ottorino Zanon | 141 Padre Salvatore Vico | 52 Santa Maddalena di Canossa |
| 150 Don Santio Perin | 197 Padre Santo | 189 Santa Maria Bertilla |
| 28 Don Tonino Bello | 146 Padre Sergio Sorgon | 212 Santa Maria De Matias |
| 38 Edith Stein | 65 Paolo - Il primo missionario | 160 Santa Maria Giuseppa Rossello |
| 190 Enrico Medi | 123 Paolo VI | 77 Santa Maria Maddalena de' Pazzi |
| 8 Falma | 31 Pier Giorgio Frassati | 198 Santa Maria Soledad Torres Acosta |
| 167 Fra Angelo Redaelli | 108 Protomartiri Francescani | 143 Santa Monica |
| 151 Fra Ceollio Cortinovis | 4 Rita da Cascia | 168 Santa Paffaella Maria Pórras y Aylón |
| 117 Fra Giuseppe Michele Ghezzi | 9 Santa Agata da Catania | 81 Santa Teresa di Gesù |
| 109 Francesco Saverio | 61 S. Antonino Fantosali | 20 Santa Teresa di Lisieux |
| 36 Francesco Spolo | 45 San Benedetto | 158 Santa Teresa Verzeri |
| 78 Frate Ave Maria | 62 San Bernardino da Siena | 213 Suor Anna Rosa Chimerli |
| 82 Fratel Emanuele Stablum | 165 San Bernardo Tolomei | 35 Suor Elia di San Clemente |
| 195 Fratel Luigi Bordinò | 174 San Bonaventura | 171 Suor Erichetta Allieri |
| 53 Frère Roger di Taizé | 27 San Camillo de Lellis | 80 Suor Maria Gabriella Sagheddu |
| 164 Giovanna Spanu | 163 San Carlo Borromeo | 137 Teresa Bracco |
| 51 Giovanni Antonio Fairina | 56 San Filippo Neri | 94 Tommaso Maria Fusco |
| 84 Giovanni Palatucci | 18 San Francesco d'Assisi | 144 Venanzio Antonio Maria Quadri |
| 74 Giovanni Paolo I | 134 San Francesco di Sales | 202 Venerabile Giovanni Battista Arista |
| 16 Giovanni Paolo II | 29 San Gabriele dell'Addolorata | 193 Venerabile Innocenzo da Calligaris |
| 26 Giovanni Principe | 68 San Gaetano Erico | 194 Venerabile Suor Maria Plautilla |